

Testi Curatori

VEL(L)O D'ORO

Il lavoro di Federica Gonnelli permette una molteplice stratificazione di interpretazioni che, di volta in volta, privilegiano diverse componenti costitutive. Si può esaminare un'opera dal punto di vista dei materiali utilizzati, soprattutto tessuti e organza, ma anche dal punto di vista dell'immagine, o del rapporto tra questa e linguaggio. Ogni percorso interpretativo finisce per supporre un altro, così che non possa mai dirsi completamente esaurita la lettura. Si cercherà, perciò, di recuperare una persistenza, il *fil rouge* che restituisce, al di là di ogni possibile variazione, la cifra caratterizzante del lavoro dell'artista. E quella persistenza può essere ritrovata proprio nell'uso della stratificazione e di quel particolare dispositivo della trasparenza che ogni opera mette in atto. Un elemento di riconoscibilità, nell'opera di Federica Gonnelli, è infatti proprio nella stratificazione dei piani. Utilizzata, nelle opere su carta, nelle opere tridimensionali, nei video e nelle installazioni, la successione dei livelli è portata alla massima espressività attraverso un gioco di trasparenza e di opacità. Uno dei materiali più utilizzati dall'artista è un velo che permette allo sguardo di attraversarlo e, al tempo stesso, lo trattiene, in modo da consentire una percezione che è compiutamente spaziale. La sequenza dei piani impone un movimento allo spettatore: non può rimanere fermo, magari eleggendo un ottimale punto di vista, come farebbe dinanzi a un dipinto, ma è costretto a una costante variazione della propria posizione che, di conseguenza, porta a una costante variazione della configurazione dell'opera. Nelle "scatole", negli ambienti, negli allestimenti tridimensionali, in quei lavori che utilizzano una fonte di luce, è evidente la definizione di una relazione spaziale tra opera e spettatore. La stratificazione, nel gioco della trasparenza e dell'opacità, tuttavia, non è solo nella scelta del materiale di supporto dell'immagine. È una cifra caratterizzante sin dai titoli delle opere che spesso propongono un'ambiguità semantica indecidibile. Prosegue, poi, nel recupero della materia concettuale alla quale attinge l'autrice. Nel caso del progetto per Nuvole Arte, Federica Gonnelli si appropria dell'intero spazio della galleria per collocare lavori, o meglio sarebbe definirli, parti di un'unica opera, che sviluppano il tema del vello d'oro. Come si è detto, la stratificazione ambigua è innescata sin dal titolo: l'artista gioca sulla vicinanza semantica e letterale tra vello e velo. Non è questo, però, l'unico movimento di sovrapposizione: da un lato, infatti, c'è il mito antico che è investigato e recuperato, dall'altro c'è la contemporaneità di un vissuto che ha a che fare con l'industria della lana, memoria familiare dell'artista, suo stesso paesaggio visivo e sentimentale. Nel lanificio che fornisce il contesto delle ambientazioni delle immagini, ha lavorato il padre dell'autrice: il dato biografico e intimo permette l'attualizzazione del riferimento classico lontano. Infine, il percorso suggerito dal vello/velo che parte dall'antichità per attraversare il vissuto personale finisce per ricollocarsi all'interno della galleria stessa. Neféle, come ricorda l'artista, è una protagonista del mito ed è personificazione e divinità delle nuvole. Il riferimento non è solo un omaggio al nome della galleria, un sagace calembour concettuale. La nuvola, ancora una volta, è allegoria dell'infinita stratificazione, in questo caso di vapore. Rappresenta essa stessa l'archetipo del gioco tra trasparenza e opacità, nella variazione della sua densità costitutiva. Qui è forse un'interessante passaggio metaforico operato dall'artista. Il senso dell'opera d'arte, sembra infatti suggerire Federica Gonnelli, è nella stratificazione di trasparenze: la "densità" di un'opera deve consentire di intravedere quanto è l'oggetto della rappresentazione. Non deve, la rappresentazione sostituirsi all'oggetto rappresentato, essere cioè troppo densa e opaca, ma al tempo stesso non può nemmeno diventare una trasparenza pienamente penetrabile, di nessuna densità, togliendo consistenza all'opera. La rappresentazione deve lasciarsi attraversare. Come una nuvola dallo sguardo.

DOMENICO MARIA PAPA

2014

FEDERICA GONNELLI, LA COM-PRENSIONE SUPERA LO SPAZIOTEMPO

Le opere di Federica Gonnelli si presentano, nei titoli e nei testi che le accompagnano, attraverso concetti logici che possono essere considerati archetipi della visione artistica, intesa quale coscienza di chi vede il mondo attraverso il "grande occhio dell'Arte". *L'Orna-Mento/L'Orna-Mente*; qui si gioca addirittura con l'etimologia delle parole, evento che evidenzia la volontà e verità ludico/drammatica della coscienza dell'artista nel senso che il *prius* dell'agire di Federica Gonnelli è quella ricerca spasmodica che reca in sé il gioco ed il dramma esistenziale dell'uomo-fanciullo, in questo caso contemporaneo, che non può conoscere se non de-strutturando la dura e superficiale realtà per giungere a quell'apparentemente *effimero* nucleo del reale che solo l'Arte può rendere visibile. Questo processo non può che condurre alla presa di coscienza dell'evoluzione insita nella Vita, nella quale l'uomo ha un ruolo insieme centrale in quanto soggetto che si auto-indaga ed insieme marginale in quanto oggetto stesso del movimento evolutivo. E questo *ex-volvere* che altro non è che il cammino coscienziale del vero artista e dunque dell'uomo-artista-poeta, è il nucleo della consapevolezza e conseguentemente del fare artistico di Federica Gonnelli che infatti in *Ri(S)Veglia*, ci getta innanzi la problematica del costante divenire eracliteo delle "cose" e dunque del possibile inganno al quale ci assoggettano i sensi però in questo caso sono gli "occhi" ad essere "nuovi" e non le cose. Ciò indica l'avvenuto cammino conoscitivo della natura *pólemica* delle cose e il volontario spostamento dell'attenzione sul momento di appropriazione del reale da parte dell'artista, che è non a caso la *conditio sine qua non* dell'essere-artista. A conferma di tutto ciò, sempre nella medesima opera, ma in un secondo riquadro, quasi a voler rappresentare l'altro occhio di questa *visio* interiore, appare la schopenhaueriana ed insieme bergsoniana affermazione "*apparizioni, miraggi, sogni, ricordi, ho già visto tutto questo. Il tempo trascorso, che ho già vissuto si ribalta su se stesso*". Questa frase, diviene opera d'arte non per il solo fatto che è esposta dall'artista stessa come tale ma proprio per l'altissima pregnanza concettuale che contiene. Il mettere in dubbio la natura del tempo è aprire le porte alla libertà intellettuale che coglie, proprio in questo ri-piegarsi del tempo in se stesso, di nuovo la natura *effimera* del tempo in quanto convenzione umana. Ogni vero artista-poeta è conscio che l'essenza del tempo non sia altro che la ritmicità insita nel divenire universale e che l'uomo ha corrotto trasformandolo in convenzione per semplificare ed omogeneizzare il vivere quotidiano. L'agire artistico di Federica Gonnelli, teso a svelare il reale sottostante alla realtà del molteplice, è consapevole della natura effimera del supporto semantico, che sia esso fatto di parole o immagini ed è concettualmente perfetto che sia il termine "effimero" a fare da *incipit* alla sua ottima esposizione.

STEFANO SCARANARI
2013

L'EFFIMERO COLTO DAL VELO D'ORGANZA: L'ARTE DI FEDERICA GONNELLI

Nella desolazione di un'epoca dove tutto è in discussione su fondamenta traballanti, l'uomo procede come in un videogame, cercando di sopravvivere ai tranelli disseminati sul percorso. Andando oltre le suggestioni che la sua arte sa creare, Federica Gonnelli offre allo spettatore l'invito a compiere un viaggio iniziatico, per tornare alle origini e ritrovare se stesso, attraverso il medium espressivo che predilige e in cui eccelle, l'installazione. "La mente è come un paracadute. Funziona solo se si apre", diceva Albert Einstein. Così, lo spettatore deve prima liberarsi dai parametri consueti, dai contorni nitidi delle forme conosciute, compreso se stesso, per lasciarsi trasportare nelle opere e riuscire a raccogliere i messaggi che l'artista ha lasciato dietro di sé. Con fiducia, deve accettare l'aiuto che Federica gli offre attraverso il suo alter ego: il velo d'organza, la pelle dell'opera. La sua interposizione non è di ostacolo, ma è il tramite che porta alla conoscenza e all'archiviazione del sapere. Costringe il visitatore a fermarsi e ad avvicinarsi; lo rende attivo, capace di leggere e oltrepassare il lieve drappo per vedere e comprendere in profondità la natura di ciò che cela. Dalla luce al buio alla luce. È la strada scelta, tutta in discesa. Si parte dalla fisicità dell'essere umano con i suoi meccanismi di difesa, simboleggiati dalla corazza in terracotta di *L'Orna-mento/L'Orna-mente*: il corpo che indossa la corazza e la corazza a terra per raccontare un processo evolutivo verso una maggiore consapevolezza di sé che non necessita di armature visibili per parare i colpi della vita. Per soffermarsi poi sulla richiesta di esito positivo

dell'impresa da compiere con gli *Ex-Voto*, di due generi: i cinque sensi (*Ex-Voto – È la tua bocca che mi manca*, *Ex-Voto – È la luce dei tuoi occhi che non ho*, *Ex-Voto – È il suono dei tuoi passi che più non odo*, *Ex-Voto – È il profumo dei tuoi giorni che più non c'è*, *Ex-Voto – È il tatto della tua pelle che ho perduto*), dipinti con pittura matte nera 3d su pizzo nero, poi intelaiato; le teche di legno, che racchiudono le raffigurazioni degli organi più rappresentativi del nostro corpo, cervello (*Scoprire gli altarini – Cervello*) e cuore (*Scoprire gli altarini – Cuore*), dipinte su organza con pittura matte bianca 3d. Tutti, dedicati non a divinità soprannaturali, ma alla natura stessa, come conferma a breve distanza la presenza dell'installazione *La Natura delle Cose*, con sei icone sacre scelte tra le varie forme di vita che abitano il bosco: due rapaci, un albero, un rametto di ghiande, una pigna, una foglia. La minuta rappresentanza di un pantheon senza confini è una delle opere (le altre: *Cristallidi*, *In-Sito*, *Quatre Cartes*) che si ispirano a "De Rerum Natura", capolavoro del I secolo a.C. di Tito Lucrezio Caro per riportare l'uomo all'essenza del suo rapporto con la natura, con la vita e la morte, privo di pregiudizi, superstizioni, e di paure legate agli strali religiosi. E di certo non sorprende che il rapporto tra corpo e natura costituisca uno dei fili conduttori dell'arte di Federica Gonnelli. Finalmente, si giunge al momento di varcare la cortina spazio-temporale con *Effimeri Parati*, omaggio a Giorgio Vasari e alla magia che sapeva creare con eventi e scenografie spettacolari quanto effimeri. Immersa in una visione onirica, è l'artista stessa a interpretare il video proiettato sul tendaggio di organza, mentre tiene tra le mani gigli di origami, traslati e resi molteplici nella loro matericità sul pavimento di fronte, illuminati da piccoli led, ai piedi dello spettatore. Di fronte a lui, in fondo al corridoio, i gigli stilizzati si sono fatti segno impresso con l'acido su lastra di zinco, come ferite vive che risplendono di luce interiore nelle tre scatole appese intitolate *Ori-Game*, perché il cambiamento e il superamento di un ostacolo sono conquiste non prive di dolore. Basta girare l'angolo per intravedere la nuova dimensione che attende l'arrivo dello spettatore. L'ultimo baluardo sono le *Bacche Meridiane*, poste lì a terra, appena dopo l'accesso. Occorre fare attenzione, ma i volti serigrafati su organza invitano a farsi attraversare; sono presenze eteree che illuminano il cammino. Davanti, si dispiegano in opere di luce la Memoria e la Natura, i due pilastri della nostra esistenza, da cui far ripartire ogni ricostruzione. Mondi fantastici, dettagli intimi di ricordi che la memoria conserva; tracce di vissuto annidate nei meandri dell'inconscio che l'arte di Federica fa emergere e rende visibili all'interno di contenitori-case-rifugi, come tesori da preservare. Spesso non tangibili, per la loro fragilità o perché non ci si fermi alla loro corporeità. Il Tempo – passato/presente/futuro – si svolge in un'atmosfera evanescente. Il Corpo – contenuto/contenitore, presente/assente, parvenza – si mostra attraverso il tessuto nell'interezza o nella frammentarietà. Le suddivisioni di Tempo e Corpo non vanno considerate compartimenti stagni del sommergibile chiamato Vita, ma costituiscono la moltiplicazione delle possibilità. È come una trasmutazione continua dello stato della materia e dell'antimateria, della sostanza e dell'essenza, dove sono rilevanti i luoghi dal confine sfumato e dalla natura labile che si pongono nei punti di contatto tra diversi stadi e tra stati. Ci sono parole riferite a emozioni o a riflessioni intime in cerca di eternità, come nelle due installazioni dedicate ai personaggi della raccolta di poesie "Antologia di Spoon River" di Edgar Lee Master. In *Louise & Herbert*, lo spettatore si addentra nell'intimità del ricordo doloroso di una relazione amorosa. Effimera come la vita, l'installazione costituisce un'evoluzione concettuale e tecnica del contenitore. Il simbolismo dei colori espresso dai veli sottolinea il senso dei versi poetici e il loro incrocio allude all'incontro e alla morte; insieme, formano i petali di un fiore intriso del profumo di una memoria struggente. Nel cuore dell'installazione, Federica ha celebrato la metafora del sogno infranto: al centro, la colonna da cui cadono clematidi nere e, sotto i rami a terra, due veli intelaiati con i volti che Federica ha dato a loro, sovrapponendo il suo a quello di persone legate a lei per affinità o per affetto: l'artista Frida Kahlo e il nonno materno Goretti. Nell'installazione *Francis (Il Cuore Malato)*, lo stendardo del protagonista è in piedi appoggiato al muro e vi si ravvisa Antonio Gramsci, il cui cuore malato è il dolore di oggi per gli ideali traditi dalla società contemporanea. Inserita all'interno di una teca, la coppa di vetro nera è il fulcro dell'opera. Foriera di presagi funerei, la sua fragilità vieta di toccarla e gli aculei neri scoraggiano a farlo. Appese, quattordici immagini a doppia esposizione ricreano il clima di quel pomeriggio di giugno in giardino, mescolati ai rimandi biografici dello stesso Masters: le sue case, il fiume Spoon, il cimitero sulla collina. Altre parole, quelle di Federica, si trovano in *Insonne Dormire e Ri(s)veglia*, impresse sull'organza di due scatole luminose e pronunciate nel video con la donna che vaga dentro un bosco in cerca dell'identità sia personale che collettiva. E di fronte, ancora l'albero, protagonista assoluto di *Cristallidi*, richiama l'archetipo dell'albero della vita, l'*axis mundi*. Una natura sempre ammaliante e dominante; le salde fondamenta dell'Essere dal potere ipnotico vengono esaltate in *A-Simmetrie Naturali*, da guardarsi come

attraverso un caleidoscopio. Geometrie visibili e nascoste in un paesaggio, calcoli precisi, proporzioni elaborate che celebrano l'armonia che vi regna si ammirano in *Quatre cartes*, dove il titolo si rifà all'etimologia stessa della parola carta, dal latino *Quarta*, come il foglio piegato in quattro, che suddiviso da vita alle quattro opere esposte. Nell'opera *In-Sito*, posta all'interno di un varco attiguo, il simbolismo della farfalla evoca l'idea del viaggio fuori (il volo) e dentro di sé (la metamorfosi), in quattro frame racchiuse in scatole luminose. Federica ricorre sempre di più alla luce artificiale per fare strada allo spettatore tra le finissime trame del tessuto d'organza. Una guida mai definibile che si avvale della collaborazione dell'ombra, che esiste perché proviene da lei, la luce. L'artista sa giocare sapientemente con la realtà vista nel binomio luce-ombra, donando due visioni possibili a luce spenta e a luce accesa. Mentre, sottolinea il concetto di transizione e la possibilità di presenza dei corpi con la proiezione fissa o mobile. Questo è il modo di predisporre alla vita e all'arte di Federica Gonnelli. Un linguaggio artistico che si sviluppa in una molteplicità di significati e di varianti di significato. È al contempo raffinato e ironicamente pop. Sa essere maestoso senza essere urlato e sa essere convincente anche nell'infinitamente piccolo. Uno sguardo positivo che punta alla qualità dei sogni che aspira a realizzare.

ADRIANA SOLDINI
2013

SPETTRO

Nell'opera d'arte come nella narrazione spesso si mescolano in modo così stretto, riferimenti al mondo reale e finzione che, dopo aver giaciuto insieme ed essersi confusi, chi guarda non sa più esattamente dove si trova e cosa sta osservando. Nelle opere di Federica Gonnelli si assiste a questa continua intrusione di personali elementi anatomici e privati nell'oggettiva verità della natura ma filtrati attraverso veli d'organza, che se attenuano l'impatto visivo ne amplificano quello emozionale, restituendo alla facoltà fantastica del fruitore quella capacità di cercare e completare l'immagine.

È dietro le quinte del quadro che si deve cercare quello che inizialmente sfugge, quello che necessita di tempo e fatica; in *Voyage au bout de la nuit*, Céline ricordando le parole di Claude Lorrain afferma: "i primi piani di un quadro fanno sempre schifo, e l'arte vuole che quel che interessa in un quadro venga collocato sullo sfondo, nell'inafferrabile, là dove si rifugia la menzogna, questo sogno colto sul fatto, unico amore degli uomini". Ciò che resta al di là del velo resiste agli eventi deleteri della contingenza, che, in alcuni casi si manifesta in forme filtrate, riflessi e moltiplicate da cristalli come poliedriche metafore di infinite possibilità. Si direbbe che la verità affiora con sforzo svincolandosi da quello che potrebbe essere. Un'esperienza del possibile che ha "qualcosa di divino in sé, un fuoco, uno slancio, una volontà di costruire, un consapevole utopismo che non si sgomenta della realtà bensì la tratta come un compito e un'invenzione".

L'opera di Federica Gonnelli, riesce a creare una delicata *syngheneia* con la natura. Non c'è, qui, un pensiero estetico epicureo scevro d'ogni orpello stilistico e ornamento retorico, ma la volontà di catturare la bellezza e imprigionarla in moderni reliquiari che hanno il sapore di scrigni e magici carillon. Nel percorso espositivo le opere di Federica emergono dal buio in un continuo gioco di presenze e assenze. Come nella serie "GUEST/GHOST" in cui è compito della luce artificiale animare l'opera e mostrare ciò che si nasconde dietro la superficie, o in "A-SIMMETRIE NATURALI" dove s'accendono improvvisamente origami di carta dai quali prendono forma gigli bianchissimi, la cui purezza sacrale pare nascondere, nella dualità del rispecchiamento speculare, ancora un altro opposto e una nuova possibilità d'indagare se stessi e il mondo.

FILIPPO GORI
2013

DI PUNTO IN BIANCO, TUTTO D'UN TRATTO, IMPROVVISAMENTE

La ricerca di Federica Gonnelli si delinea come una sperimentazione continua di tecniche e di materiali, con l'obiettivo di sottoporre l'immagine a un processo assiduo di verifica e così testarne ogni potenzialità. È la volontà di procedere tramite e oltre l'apparenza, cioè di quanto

primariamente colpisce i nostri sensi, per fare emergere il risultato insieme razionale e incosciente di una visione che incida più in profondità.

In tal senso la decisione di concentrarsi sul bianco - inteso nello spettro vario delle sue definizioni materiali e ideali: colore, luce, assenza, inizio ecc... - corrisponde a un'apertura totale verso ciò che potrà avvenire e divenire. *Di punto in bianco, tutto d'un tratto, improvvisamente*; l'area estensiva dell'intervento non dandosi limiti prestabiliti conduce attraverso modulazioni, conferme e inversioni a evidenziare le modalità tramite cui l'ispirazione si formalizza: vale a dire, non tanto la curiosità per un elemento estetico, ma l'attenzione critica al processo che trasforma l'intuizione in opera e stile.

L'esposizione, conseguente alla prima edizione del GAT - premio per giovani artisti di talento - si delinea come un percorso visivo a "step", ognuno di essi rappresentando una declinazione possibile del tema principale. Le prime opere *Sostanza bianca* e *Di punto in bianco* mantengono un legame immaginifico ma ancora saldo con il dato sensibile; i richiami alla sezione del cervello composta da fibre nervose e, in maniera più indiretta, alla funzione retinica, danno rilievo formale ai meccanismi analitici e sintetici che operiamo sulle percezioni - nello specifico alcune tracce di paesaggio vengono sottoposte ad adattamenti schematici e a una tridimensionalità ingannevole. *H-Abito* riprende tale ambiguità d'interpretazione riconducendola a un piano introspettivo. La riproduzione del proprio ritratto in serie di quattro, da zone in cui gli opposti chiaro-scuro concorrono in maniera identica all'emersione delle figure, rimanda a uno dei motivi peculiari dell'artista: la ricerca e la costruzione dell'identità - con la coscienza che il riferimento a sé non debba avere esito autoreferenziale, ma attraverso l'immedesimazione valere come esperienza comune.

Se *Bianca-Primo Sonno* gioca con la variazione per eccellenza, quella dell'identico - infatti i disegni si compongono di tratti bianco su bianco, creando un nesso poetico tra il volto femminile e le metamorfosi dei bachi da seta - *Guest-Ghost in Vasari's House* interviene sulla smaterializzazione, poiché la presenza intercettata dalla foto, dall'organza e dal filo, ospite o fantasma che sia, si manifesta come effetto luministico.

Ap-parati/Ap-parenze costituisce il termine assoluto della mostra, in un doppio senso: sia perché qui ogni traccia residua di consistenza evapora in luce, sia perché l'alto diaframma potrebbe indicare l'estremo della visione, oltre cui non si può procedere, o il principio da cui tutte le altre opere sono state generate.

MATTEO INNOCENTI **2012**

ACUTO-GRAVE - METTERE IN ARMONIA IL DISCORDE

Se l'arte contemporanea può essere concettuale o poetica, materica o evanescente, sconcertante o rassicurante, quella di Federica Gonnelli è indiscutibilmente impasto di tutte e due, rimando continuo a dolcezze e dolori, materia fredda e materia calda, luce e buio, cervello e pancia, trasformazione e rinascita.

Infatti nell'opera dell'artista toscana traspaiono la fragilità delle forme e una necessità intima e visionaria.

Il suo taglio singolare e trasparente sta nell'inseguire il frammento ricercando il dettaglio, ingrandendo o rimpicciolendo il particolare, mettendo in mostra le tracce di un evento e materializzando il passaggio specifico di una storia.

Gonnelli vuole mettere in scena il mondo naturale allestendo una camera delle meraviglie artificiale e bloccata, sotto tassidermia, ingrandita da fasci luminosi e teche trasparenti, anche attraverso la paziente pratica domestica, strumenti intercettati e intercettanti che mettono in connessione opere a parete, predisposte su piedistalli e poste singolarmente o assemblate a gruppi.

Il sapore è quello della Madelaine di un tempo perduto, di una fiaba ancora da raccontare con i suoi titoli da Storia Naturale come *Aracne*, *Cristallidi*, *Insonne Dormire*, *Paesaggi in situ*.

MARTINA CAVALLARIN **2011**

CORPO-SPAZIO-TEMPO

La dimensione corporea si lega prepotentemente all'ambientazione che la ospita quotidianamente.

In questa situazione l'organismo sperimenta la propria specificità e la percezione si confronta con molteplici stimolazioni.

Il corpo può inoltre abitare un frammento di realtà, al di là della sua pura apparenza.

Su tale percorso si situa l'indagine proposta da Federica Gonnelli con l'installazione "Corpo-Spazio-Tempo".

La presenza di un contenitore ha la funzione di rappresentare una pelle, in cui si mostrano molteplici stimolazioni visive, amplificate dalla compartecipazione di sollecitazioni oggettuali e sonore.

Il corpo si sente attraverso un rimando indiretto alla sua sussistenza.

Una manifestazione oltre la fisica dell'apparire scorre sotto i nostri occhi.

Un lasciato multisensoriale di qualcosa che non si presenta ma che comunque manifesta una parvenza d'essere.

Attraverso perciò una deriva visiva ben abbinata ad altre manifestazioni percettive, l'organismo trova una propria magnificazione di presenza in una sua, solo supposta, completa assenza.

ELISABETH SARAH GLUCKSTEIN

2010

CORPO-REO

Mani, piedi, visi: margini di contatto del nostro corpo con il mondo che ci circonda.

Sono le estremità dell'uomo vitruviano, icona della civiltà occidentale, che definiscono i confini del cerchio e del quadrato in cui il corpo è stato iscritto da Leonardo.

Nel pensiero di Federica Gonnelli, la centralità dell'uomo è punto focale, tanto da poter definire "corporeo" il suo percorso artistico.

Qui, una linea breve e sottile scende come una ghigliottina e divide "Corpo" da "reo" per dare una lettura inedita dell'arte di Federica.

Sono le parti terminali del nostro corpo a rappresentare le avanscoperte del peccato: le mani che prendono, che toccano e che feriscono; i piedi che conducono a una cattiva azione, che scalciano e che bloccano il passaggio.

Al vertice, la testa con i cinque sensi e al suo interno il cervello, in cui i "pensieri pe(n)santi", frutti del desiderio, costituiscono il motore primo per azionare la macchina umana.

L'attenzione spasmodica che l'artista mette nel replicare i componenti pare suggerire la molteplicità del Sé.

Ed è così che quei frammenti si macchiano anche della colpevolezza di essere il soggetto-oggetto ossessivo e assoluto delle opere.

Ma il candore dell'organza purifica da qualunque colpa. I corpi del reato, mondati dal Male, si lasciano ammirare dallo spettatore nelle loro armoniose proporzioni e nelle sorprendenti combinazioni per essere poi accolti nel tempio della perfezione.

ADRIANA M. SOLDINI

2010

È TUTTA UNA QUESTIONE DI SGUARDO

Con Alessandra Girardi e Giovanni Vitaloni abbiamo spesso parlato di arte, di cultura, di come la creatività sia un patrimonio comune, capace di nutrire la vita quotidiana, compresa la dimensione dell'imprenditoria, a cui loro appartengono con il marchio "VANNI Occhiali". Così, quando è venuta loro la voglia di continuare a fare qualcosa per l'arte contemporanea, dopo l'esperienza di "Ascolta chi scrive" ad Artissima, è stato piacevole ritrovarmi coinvolta nel progetto "AutoFocus", un concorso rivolto a giovani artisti italiani. Il Gai ci è subito sembrato l'interlocutore naturale, con l'entusiasmo generoso e pragmatico di Patrizia Rossello. Questa prima edizione di

AutoFocus, promossa da un bando e che offre al vincitore una mostra, un catalogo e un premio-acquisto, è stata una prova generale, a cui ha partecipato un centinaio di artisti. Ho scelto tra loro il lavoro di Federica Gonnelli, una giovane artista toscana, non solo per la qualità del suo lavoro, ma anche per l'attenzione che ha posto nel presentare i materiali, in maniera tecnica e insieme narrativa, secondo le regole richieste dal bando ma anche aggiungendo qualche tocco personale in più. Federica lavora sulla memoria della presenza, sulla vita che passa e lascia le sue tracce.

Proprio quelle tracce le interessano, forme dalla consistenza ormai sempre più indefinita, che entrano in una lenta metamorfosi soggettiva. Appartengono al vissuto, non più alla vita, pur facendone parte in qualche modo. Il suo è un funambolismo tra assenza e presenza, densità materiche densità materiche che ci sono eppure non sono già più. La matericità di corpi e oggetti è affidata a garze stampate, che diventano le ombre evocative di ciò che è stato. Le cose, le persone diventano ricordi, nostalgie, evocazioni impalpabili, eppure ci sono, ci stanno vicini. E non bisogna disperderli. Con grande lievità Federica tiene le fila tra passato e presente, sul bordo dell'oblio, e proprio per questo la parola, la letteratura diventano elementi del suo linguaggio, capaci di introdurre altre emozioni e visioni. D'altronde la letteratura è già di per sé un'evocazione di immaginari immateriali.

L'artista custodisce le sue ombre in teche, come piccole cose preziose da salvare. Scatole che sembrano reliquiari, fragili e silenziosi, su cui si distendono garze impressionate, dipinte, ricamate.

Scatole di varie dimensioni, anche piccolissime, che però arrivano anche ad essere cubi tridimensionali, spazi vitali rappresi tra 4 pareti, attraverso le quali appaiono storie.

Installazioni di "Corpo-Spazio-Tempo", di "Passi leggeri", "Reliquiari", "Camera degli Sposi".

Anatomie del tempo e dello spazio, dove lo sguardo d'insieme si compone di tanti strati sovrapposti, come lenti, che contribuiscono alla visione finale.

Un'immagine dove presente e passato appartengono a un unico organismo vivente, la vita.

Federica Gonnelli ha presentato per il concorso VANNI un progetto che lavora sull'idea di visione, sull'attraversamento di dimensioni, siano esse fisiche o temporali.

L'apparenza è una lente, un velo trasparente che comunque avvolge il reale, la memoria, la percezione di noi stessi. Con il suo progetto crea un luogo artistico che accoglie sguardi diversi e al tempo stesso apre finestre su altre strade. Gonnelli immagina uno spazio dove la situazione umana diventa racconto poetico e simbolico, pur non negando la sua natura terrena e materica.

E' una giovane artista che dimostra di avere un pensiero che respira profondamente, capace di comprendere l'altro nella sua visione.

OLGA GAMBARI

2009

GENERATI-ON'80

L'uso di leggeri e raffinati veli di organza caratterizza le femminili opere di Federica Gonnelli.

L'elegante tessuto non è una semplice superficie per la rappresentazione, è bensì un luogo d'incontro per i due veri protagonisti della sua arte: il familiare e lo sconosciuto.

Le sue organze possono rappresentare le mura di casa, possono custodire strani oggetti, possono respingersi o attrarsi.

Nel respingersi i contenuti sembrano ribellarsi ai loro contenitori scappando qua e là percorrendo ideali campi di forze o incontrando un alleato nella casualità.

Nell'attrarsi un processo di sovrapposizione crea nuove e interessanti realtà che inducono a vari livelli di osservazione.

In ognuno di questi casi i veli riescono organicamente a colmare il gap fra presenza e assenza.

L'artista nel rapportarsi con l'ignoto manda, infatti, avanti un'apripista, un'estensione di sé: le radici culturali della sua fidata realtà.

Le sottili maglie del tessuto permettono, infatti, l'affluire di qualsiasi tipo di novità, anche la più mostruosa, ma la rendono innocua perché filtrata, potremmo dire, così da non fare più paura, perché analizzata con la forza del sapere localmente condiviso.

Le conoscenze così giunte all'artista, che perde l'aurea di unicità per assumere i caratteri degli spaccati sociali cui si riferisce, vengono ora tranquillamente, quasi scientificamente, rielaborate in nuove espressioni, apparentemente effimere perché tracce di una comunque labile esistenza.

Sono, infatti, verità consapevolmente parziali, pronte a mutare all'arrivo di nuove e certificate informazioni.

Ecco perché l'arte di Federica appare così tanto confortante e familiare.

I suoi contenuti sono già conosciuti, già noti e anche le cose più spaventose sono assimilate e riproposte al fruitore in una loro versione altamente accettabile, apparendo a loro volta filtrate da quello stesso velo con cui l'artista si era protetta per investigarle.

Attenzione, però, che c'è anche il rovescio della medaglia.

Può accadere che l'organza, a volte troppo permissiva, lasci entrare dei virus, contenuti non rieducabili, capaci di rendere queste belle atmosfere arcane e perfino minacciose.

GABRIELE TOSI **2009**

VIRTU@LIS

In una falsa notte senza luna, una donna vaga alla ricerca di sé dentro una foresta immersa in un'atmosfera onirica e rarefatta.

Forse vittima dell'insonnia, si inoltra sul sentiero principale, come ci si incammina nella vita: affrontando l'ignoto senza conoscere anzitempo quali saranno gli ostacoli da affrontare.

I rami fitti, che si intrecciano sopra il suo capo, paiono formare una ragnatela pronta a catturarla. Incombono con il ricordo di antichi percorsi, di itinerari contemporanei compiuti o suggeriti, di storie in potenza e in atto.

Appaiono veli sospesi in aria ed appesi agli alberi, mentre bianche semisfere sul terreno sembrano fare da guida. Le visioni si accavallano e l'immagine femminile si sdoppia nel tempo e nello spazio. Irreale e reale si sovrappongono fino a fondersi l'uno nell'altro.

Il paesaggio si apre all'improvviso e svanisce il senso di oppressione dato dalla foresta che l'ha inghiottita. Davanti a lei, una radura segna il confine di una nuova realtà che ora può guardare con occhi diversi.

Questa donna senza nome è riconducibile alla protagonista del libro IP Incidente di Percorso, di cui il video INSONNE DORMIRE ri(s)veglia crea suggestioni con brani estratti dal testo originale per sottolineare l'assenza reale e la presenza virtuale di un corpo.

Avvalendosi dello stretto legame con la natura, l'artista mette in scena la metafora dei viaggi notturni di Eleonora nel mondo virtuale alla scoperta dell'altro e della propria identità: con determinazione, curiosità e una sottile inquietudine di fondo.

Federica dà la sua personale interpretazione con il linguaggio che le è proprio, ma per la prima volta associa i suoi lavori tridimensionali al video, consentendole di superare il concetto di contenitore reale.

Nella sua arte, il tema della presenza-assenza del corpo ha ormai preso il sopravvento.

Trova nel testo scritto e parlato un alter-ego, una seconda pelle che nell'installazione è simboleggiata dal velo d'organza, il filtro attraverso il quale costringe lo spettatore a prestare più attenzione al mondo che ci circonda. Così, il corpo si sovrappone al testo, scoprendo-velando le similitudini tra ciò che siamo e ciò che comunichiamo. La morbida trasparenza avvolge quasi con calore materno il contenuto, senza ricorrere a vetri che possano soffocarlo.

Interno ed esterno dell'installazione sono strettamente legati dalla sovrapposizione virtuale realizzata nel cubo.

Tra il corpo proiettato e il testo scritto sui veli appesi, si passa in progressione a una sovrapposizione materiale nei lavori posti sulle pareti esterne del cubo tramite due fasi: la prima, documentata dalle due opere tridimensionali, nelle quali il velo di organza con il testo dipinto si avvicina all'immagine del corpo, come un involucro, senza ancora toccarla; la seconda, attestata dai lavori su carta, nei quali il velo di organza aderisce alla carta, cucito sopra come una seconda pelle.

L'installazione sorprende lo spettatore attraverso suoni e immagini senza soluzione di continuità con la ricerca armonica dell'artista.

ADRIANA M. SOLDINI **2008**

MOSTRA FEMMINILE SINGOLARE

...E' l'autunno, la stagione delle nebbie, della pioggia, d'ognissanti, la stagione in cui le giornate si fanno sempre più brevi e lasciano spazio alle ombre che si popolano di sussurri e tremolii; forse per quel poco che basta, anche solo per una sera per far sì che i mostri, che abitano le nostre notti insonni scendano sulla terra a compiere le loro terrifiche azioni...

E se invece questi mostri non fossero in realtà come ce li siamo sempre immaginati.

Se altro non fossero che esseri dotati di caratteristiche straordinarie, un po' distanti dalla cosiddetta "normalista" proprio come nel loro significato più antico ed autentico, secondo il quale con il termine "monstrum" si intendeva un portento, un prodigio, spesso addirittura qualcuno dotato di caratteristiche superiori alla media.

Talvolta lo scostarsi dalla norma parrebbe quindi non essere che un bene ed ecco allora che il nostro mostro, o meglio, la sua "signora" femminile singolare, può trovare il suo posto in questa società, scevra da ogni giudizio negativo tradizionale e pronta a stupirci palesandosi ai nostri occhi come la creatura dell'artista, una creatura che cresce lentamente, con leggerezza e che si compone a poco a poco grazie all'assemblaggio e alla scoperta di altri pezzi, organi dell'unico organismo che sarà il lavoro finito.

Elementi naturali si combinano a tratti anatomici e a figure umane generando ibridi curiosi ed inquietanti, ma soprattutto riferimenti "autobiografici" dati dall'usare come modello anche se stessa, una se stessa deformata, mutante, paradossale e comunque sempre molto ironica.

Le opere di Federica Gonnelli crescono per gradi, seguendo precise fasi di lavorazione, una preparazione lenta, quasi una gestazione della sua "creatura" e si costruiscono via via attraverso la sovrapposizione di differenti medium artistici come fossero strati di pelle per i suoi lavori fino ad arrivare all'ultima sottile copertura, che è il "leit motiv" in ogni sua opera, fragile ma necessaria per celare, mascherare, proteggere.

La "mostra" sarà in questo senso come una sorta di viaggio nell'intimo dell'artista, nel suo mondo magico, alla scoperta delle molteplici creazioni fantastiche da lei partorite che tra stupore, inquietudine e meraviglia ci sveleranno i loro prodigi, nascosti non sotto al lenzuolo dei fantasmi ma ad un sottile velo d'organza.

Mentre la terra si prepara all'inverno...

SARA VANNACCI

2007

IL DEMONE MERIDIANO

La differenza fra divinità e presenza demoniaca è labile, tanto nella mitologia quanto nella religione.

Il principio orientale del tao lo spiega con immediatezza nel cerchio diviso in bianco e nero.

Nulla, è completamente buono come nulla può essere completamente cattivo; le divinità dell'Olimpo si vendicavano sull'uomo che cercava di sfidarle, oppure per capriccio, mentre il diavolo della tradizione antica, sarebbe una creatura al servizio di Dio, creato per fare in modo che il bene possa agire ed essere compreso, per confronto.

In mostra sono presenti una serie di opere serigrafate su delicatissima organza.

Lo scatto foto-montato non si imprime sulla carta, ma su una superficie lamellare, fatta di trama ed ordito, semovente al variare delle correnti aeree, che si pone fra l'osservatore e lo spazio esterno invitandolo a farsi attraversare.

Fisionomie che si ibridano con segni che ricordano la natura, più come la immaginiamo che come è, per dare alla luce opere che sono anche oggetti, presenze eteree come ectoplasmii appena percettibili e dei quali possiamo sentire il fiato sulla pelle e le carezze leggere.

VIVIANA SIVIERO

2007

EGOCENTRICA

Federica Gonnelli è una giovane artista fiorentina che ha già all'attivo numerose mostre in Italia ed in Europa.

Nei suoi lavori è facile riscontrare lo stretto legame fra natura, cultura e corpo.

I soggetti rappresentati (in molti casi è l'artista stessa che pone il suo corpo al centro dell'opera) interagiscono in ambienti decontestualizzati, resi altri dalla presenza di piccoli segni o svuotati del loro valore quotidiano.

La bidimensionalità dell'immagine fotografica si destabilizza spazialmente nella ricerca di Federica trasformandosi in una scultura, nuovo corpo sul quale l'artista cuce ed intreccia esperienze, pensieri e riflessioni. La dialettica corpo/natura – ma in molti casi si potrebbe pensare anche all'annoso problema dell'artificio/natura – si dissolve nella pratica artistica; per Federica è l'arte a rappresentare lo strumento più adeguato per mediare tale distanza e, in molti casi contrapposizione.

In questo modo l'ambiguità insita nell'immagine, esplose con tutte le sue contraddizioni e lo spettatore – altro corpo che heideggerianamente “abita” il mondo – diviene un ulteriore soggetto che contribuisce con la propria riflessione a significare l'opera.

I lavori di Federica, realizzati con lentezza, richiedono un processo di assimilazione altrettanto lento: Flusser ricorda il carattere magico delle immagini.

Queste non sono “eventi congelati. Esse, anzi, sostituiscono gli eventi con stati di cose e li traducono in scene. [...] Le immagini sono mediazioni fra il mondo e l'uomo”, sono lo strumento attraverso il quale l'uomo ha accesso alla rappresentabilità del mondo.

Per accedere alla comprensione del sé nel mondo, Federica Gonnelli tratta l'opera come un corpo: c'è uno scheletro (il supporto dell'opera), c'è una pelle che riveste lo scheletro (l'immagine), c'è l'abito, l'organza che l'artista utilizza per velare il corpo e con la quale gli conferisce un significato diverso di volta in volta ed infine ciò che sacralmente rimane del corpo, la reliquia, una traccia di ciò che è stato, un piccolo oggetto che l'artista salva e conserva investendolo di un significato altro e consegnandolo allo spettatore in alcuni casi come exemplum, memoria del proprio tempo, in altri come semplice mirabilia.

Allo spettatore l'artista chiede in cambio solo un atto di volontà “per transitare da una condizione passiva ad una attiva nei confronti dell'opera”.

Atto che, in senso più ampio, dovrebbe spingere lo spettatore a rileggere la propria Storia.

PAOLA BERTONCINI 2007

FEDERICA GONNELLI

La fantasia narra che, al calare del sole un popolo parallelo si risvegli, danzando al ritmo del battito che sgorga dal cuore dell'universo vegetale. A sorvegliare questo regno prezioso, che solo ad una società rispettosa della natura, è dato vedere, è un femminile sacro, soffuso e della stessa consistenza lattiginosa dell'organza. Una divinità immaginata come un abito epidermico, che veste, caratterizza e si lascia abitare, definendosi immaginificamente attraverso un sovrapporsi di strati.

Così viene a costituirsi una sorta di passaggio, che collega il mondo del quotidiano cementifero ed assolato, ad un reale primigenio e crepuscolare. Le opere di Federica Gonnelli, dal carattere originario e leggero, somigliano ad un pensiero perfetto.

Emergono da un bianco assoluto, modulato dai mille cangiantismi, che si comportano come fossero portatori di una costruzione narrativa, inequivocabilmente collegata alla natura. Il dialogo fra chi osserva e ciò che viene osservato, si ricompone intorno al luogo, trattato come fosse un teatro del divenire abitato di dettagli, avvolto da un involucro protettivo come il cielo.

Il mondo della Gonnelli è tutto un rincorrersi di visioni concatenate che evocano ventri fecondi, capaci di accogliere e custodire altri ventri. Spesso l'artista imprime immagini di sé sull'organza - usando la fotografia a doppia esposizione, abbinata alla ceramica o al cucito - senza inserire mai, elementi autobiografici. L'immagine del “sé” è utilizzata per la sua valenza biologica, nel tentativo di rappresentare l'essenza di quel femminile soffuso che sovrintende e governa, attraverso un soffio, capace di mettere in evidenza il carattere mobile del tessuto. La luce nel suo alternarsi al

buio, rivela una danza rituale di immagini spogliate, dalla carnalità sacrale e purissima, in attesa che una metamorfosi irreparabile le investa. Immagini che paiono affondare le proprie radici nelle antiche fantasmagorie... Le installazioni della Gonnelli si esprimono in quella dimensione rarefatta, dove la leggerezza aerea diviene fonte prepotente ed inesauribile di chiarezza, freschezza e semplicità sintetica. Molti lavori sono caratterizzati dall'utilizzo dell'elemento "scatola", inserito come involucro avvolgente, bozzolo necessario al riposo che precede la mutazione. Le pareti della teca diventano una pelle protettiva, custodi del "sopravvissuto" musealizzato e quindi salvo, simili alle pareti della propria casa, considerata in senso intellettuale. L'organza protegge senza soffocare, vestendo il corpo come un'epidermide che crea una sorta di confine fra corpo e natura, comportandosi come una membrana connettiva ed osmotica. La sovrapposizione di superfici morbide e leggere, permette un democratico fluire dell'aria attraverso i vari livelli, che si mostrano come fossero strati mobili di esperienze, piani epidermici che custodiscono il luogo della vita, donandogli una voce che dà corpo ad un'apparenza, proiettandola in un'atmosfera tipica del sogno, sospesa cioè fra simbolismo e surrealismo. Federica Gonnelli traduce i propri impulsi emotivi trasferendoli nella delicatezza del suo operato, che viene generato a partire da esperienze emotive minime che penetrano l'artista come stilette. Ciò che l'osservatore riceve in dono è un nuovo metodo interpretativo della realtà, che si manifesta attraverso associazioni per somiglianze e contrasto, fra immagini ed oggetti. Si giunge così a scostare il velo di Maya, di cui parlava Schopenhauer, scoprendo che è proprio il sogno la vera realtà.

VIVIANA SIVIERO
2007

PENSIERI SPARSI

Il grande ritorno del corpo, del volto, della figura nel contemporaneo.

Corpo come oggetto di analisi sistematica e officina di radici perdute e testimoni del silenzio.

Nudo, algido reliquario, frammento di vita.

In effetti, il corpo è sempre rimasto in bilico tra l'esserci e il non esserci, tra il visibile e l'invisibile, tra il particolare che ne presume il generale.

Accade che nell'arte ogni corpo può trasformarsi o deformarsi indipendentemente dalla realtà fino a concepirla anche in una relazione illogica con essa.

Questo farsi e disfarsi del corpo propone e risolve varie equazioni e manipolazioni, stanze di memoria, perdita di identità, ma anche affermazione sociologica e ripristino di circuiti concettuali (natura, ruolo del femminile, denuncia).

Profonde immersioni nel contemporaneo: nella sua unicità, nella sua urgenza di narrazione, nel suo essere composito, nella sua scrittura fuori dagli schemi.

Pitture ai limiti del concettuale, nella foce a delta del significante e del significato, momenti di progressione verso l'esorcismo evocativo dell'immagine, come viatico ad un'indagine che parte e torna al centro dell'essere.

Trasparenze materiche dell'organza, carta, assemblaggi, fotografia.

Si può evidenziare come alla base di tutto questo ci sia la volontà di creare nuovi codici di significato attraverso l'accostamento d'immagini, parole e suggestioni che nel quotidiano rimandano a concetti differenti tra loro non collegati, ma che accostati trovano una nuova unità. La chiave di lettura dell'agire artistico è imperniata sull'indissolubile rapporto tra arte e gioco e racconto.

Arte, gioco e racconto hanno in comune la volontà d'essere divergenti rispetto a convenzioni e abitudini, la volontà di creare comunicazione e rapporti originali, la capacità di instaurare contratti di finzione fra pensiero e cose.

Per Gonnelli l'arte è il luogo della differenza, la figura come oggetto, come trasposizione narrativa e mimetica del mondo circostante.

Il corpo evolve in paesaggio assemblato, un paesaggio dell'anima definito in algide emozioni, in brividi di tensione, in inquietudini quasi tattili: un universo "altro" fatto di segni, di confini, di sinuose profondità, di spesse o lievitanti vibratili trasparenze, cangiante in vegetale o contenitore universale per nuovi collassi di spazio possibile.

VALERIO GRIMALDI

2006

QUANDO LA MEMORIA FINISCE NELLE SCATOLE

La reliquia, scheggia della mente, è nascosta in un contenitore, unica memoria di un mondo che non ha più tempo. Monito per l'uomo che ha dimenticato di non essere il solo abitante del pianeta verde-azzurro. Un pianeta che con il passare dei minuti e delle ore, perde inesorabilmente i suoi rami e i suoi abitanti. L'uno dopo l'altro.

Compresi quelli umani.

Un uomo che non è più capace di fermarsi a riflettere e il cui corpo è formato solo da particolari anatomici, slegati uno dall'altro, quasi fosse impossibile bloccare il lento disfacimento a cui ci condanna lo scivolare verso l'infinito e il suo non essere.

Memoria che finisce nelle scatole.

Ed allora ecco Federica Gonnelli intenta a salvare, tra veli di organza e con una sottile ironia, l'ultima foglia, i tre piccoli ciottoli del fiume, un vecchio libro, le parole scritte e troppo spesso dimenticate. Il tutto con una serie di assemblaggi, con un gioco sottile ed elegante, ma anche colmo di una precisa condanna verso una società che sembra aver perso qualsiasi capacità di entrare in sintonia con la natura e con se stessa.

Verso una terza dimensione.

Dove i ritmi iniziano a esistere prima di venire alla luce; vivono allo stato embrionale, poi si calano nella materia, si fanno superficie e volume entro lo spazio. Dove il velo e le garze dipinte spazzano via il vetro e creano una cortina che protegge l'oggetto da salvare, gli permette di respirare, ma al contempo, costringe chi osserva a soffermarsi, a cercare di capire, ad indagare il perché questi

oggetti semplici, di tutti i giorni, a cui non sappiamo dare importanza, siano finiti come elementi essenziali di un'opera d'arte.

Al di là del bello e del brutto.

Quello che conta è che facciano riflettere, che portino alla memoria i mondi distrutti, che permettano di salvare quelli che ancora resistono. A nostro dispetto. Per garantire il passaggio, il cambiamento. Per non sbagliare mai più.

ALBERTO GAVAZZENI
2003

L'ATELIER DELL'ARTISTA: LUOGO DI LAVORO E LAVORO SUL LUOGO

In una capanna di un giardino toscano si è installato un atelier: l'artista Federica Gonnelli trasforma il suo ambiente naturale in paesaggio della psiche, in impronta dell'intimo, conservando le foglie degli alberi, memoria della sua infanzia, in un erbario fantastico. In NATURA UMANA, delle "bocche-foglie" prive di parole, sono prosciugate dal tempo, appuntate su dell'ovatta e conservate con una precauzione medicale. Si può percepire uno stato vegetativo del corpo rappresentato da frammenti, come reliquie di occhi aperti che non vedono più e bocche impotenti gelate nella loro bellezza primitiva. MELA(S)GRANA. La "performance" dell'artista, palesata nel titolo stesso dell'opera, consiste nello sgranare un melograno e poi ricucire il frutto con filo di cotone rosso. È molto interessante che Federica Gonnelli utilizzi questo frutto, oggetto di grande ricchezza simbolica. Il melograno è innanzi tutto il simbolo cristiano della Resurrezione, ciò che il Cristo bambino, tiene nella sua mano. Quando l'artista ricuce il melograno, il rammendo, ripara la colpa originale e sembra così volere interrompere il ciclo della passione del Cristo. Nel corso della sua "performance" presentata sotto la forma di una sequenza di immagini fotografiche, l'artista ha le mani maculate del succo rosso sangue del melograno, colore simbolo della redenzione dell'uomo grazie al sacrificio di Cristo. Il melograno è anche il simbolo dell'unità della moltitudine sotto un'autorità unica; i buoni e i mal semi, intesi come onesti o cattivi cittadini, sono riuniti sotto lo stesso involucro: la Legge. La frutta essendo ricucita vuota, viene restituita nel suo aspetto primario ma senza i suoi "occupanti". Questo guscio vuoto si interroga sulla ricostruzione di una società di cui i soggetti sono stati dispersi. Quando si svuota la società degli elementi che la costituiscono, la si svuota del suo senso e della sua vitalità. L'artista non si interessa solo al corpo sociale ma anche al corpo psichico che, se è svuotato delle sue rappresentazioni, diviene pazzo. Nelle due fotografie CUR-AMI e CURA LE MIE FERITE si osserva una statua, rotta da Federica Gonnelli bambina poi aggiustata incollando i vari pezzi e infine ricucita simbolicamente con un foto-montaggio. La cucitura del cranio sembra riparare l'errore ed annullare la colpa di una bambina forse troppo curiosa di sapere quello che c'è nella testa della gente. Lo smembramento, al tempo stesso psichico e fisico, del corpo torna in numerose opere di Federica Gonnelli, come una interrogazione sull'integrità. LE BACCANTI. Federica Gonnelli esplora il tema delle baccanti rappresentando le compagne di Dioniso nel loro rapporto con la natura, sviluppando insieme agli oggetti in terracotta, forme vegetali di frutta e fiori. Il canto delle baccanti evoca il loro luogo di vita, i boschi e il loro rapporto carnale alla terra: "Oh quant'è dolce cadere, esaurite sulla terra"; questa terra è, nell'opera, quella cotta degli oggetti lavorati dall'artista sui quali le giovani donne si inginocchiano, si sdraiano, si inclinano con movimenti di una grande eleganza. Una baccante è adagiata all'interno di una ghianda matriciale, un'altra sembra sbocciare da un fiore di loto, altre ancora si distendono al di fuori di un frutto come per liberare il loro corpo da un appesantimento fetale. Una menade è assopita su una cotogna, frutto consacrato a Venere e simbolo della fecondità. L'erotismo di queste piccole donne nude è rinforzato dalle forme dischiuse dei fichi o falliche degli aromi. Le baccanti evolvono intorno alle loro case primitive alla maniera dei personaggi miniati di Pierrick Sorin che, usando il video, le fa muovere attorno agli oggetti della quotidianità. In questa serie l'immagine è fissa ma la disposizione dei quadri l'uno accanto all'altro dà un'impressione di movimento. La dimensione poetica dell'opera deve molto al «bricolage» inventivo della scatola il cui contenuto è protetto e sollevato dal velo d'organza stampato.

CELINE CHARISSOU curatrice e storica dell'arte
2003